



Bruzzone, Antonella (2003) *Suggestioni senecane nella tarda antichità*. Sandalion, Vol. 23-25 (2000-2002), p. 53-64.

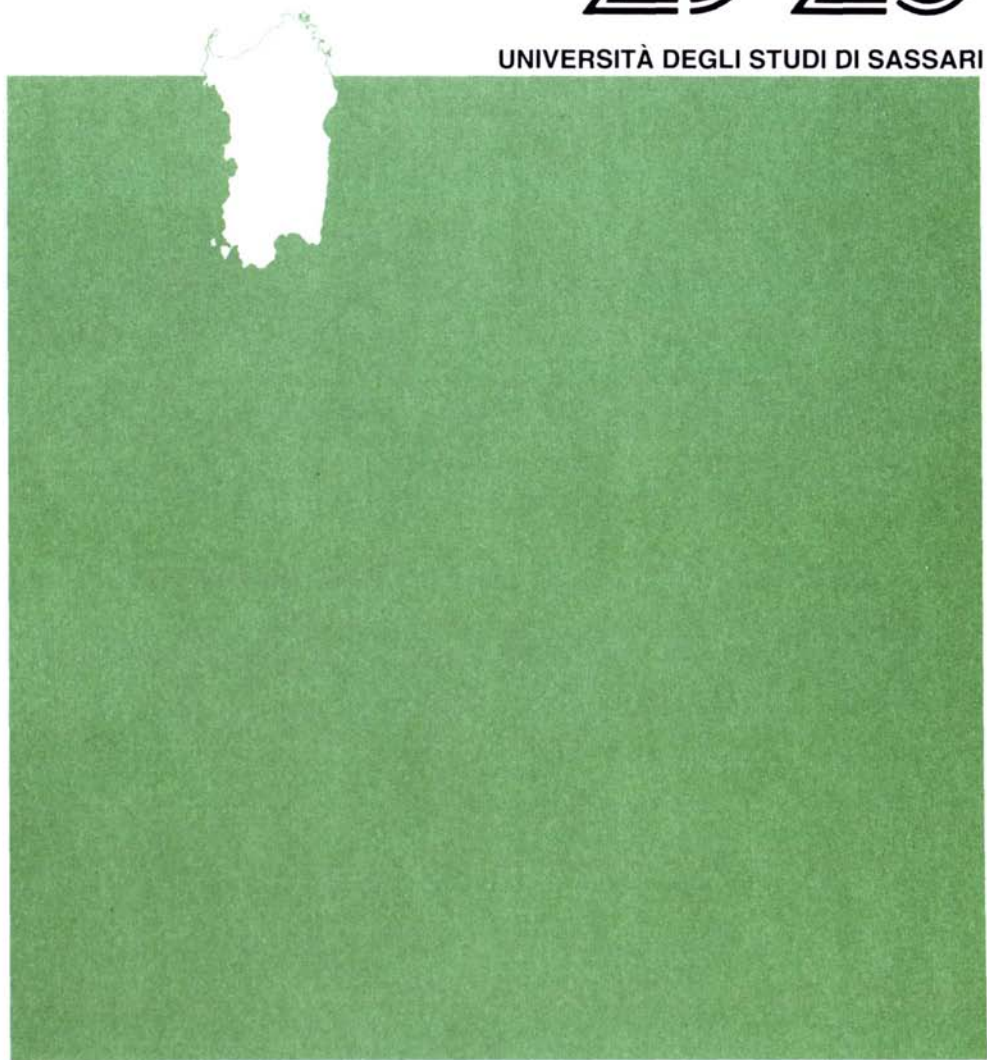
<http://eprints.uniss.it/4552/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23-25

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23 - 25

a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

MARIA GAVINA VALLEBELLA, Razzia di bestiame e iniziazione virile nei poemi omerici □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Ovid's mythological *exempla* in his advice on amatory correspondence in the *Ars amatoria* and the *Remedia amoris* □ MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di Omero "babilonese" (Lucian. *V.H.* II 20) □ ANTONELLA BRUZZONE, Suggestioni senecane nella tarda antichità □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Per uno studio sul lessico latino della *Harmonica Disciplina* □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Asceti e Pastorale nella Gallia Meridionale: Eucherio e Cesario □ KATHERINE MACDONALD, Claudian in Sicily: Giovan Domenico Bevilacqua's *Il Ratto di Proserpina* (1596) and Palermo Humanist Circles □ ANTONIO DEROMA, Anton Parragues de Castillejo e la circolazione di un enigma umanistico nella Sardegna del '500 □ RAIMONDO TURTAS, Il sigillo dell'Università di Sassari □ LUCIANO CICU, Il lento naufragio della cultura classica □ PIETRO MELONI, Breve storia del restauro del libro in Sardegna e nel mondo □ Recensioni, schede, cronache e notizie.

Sassari 2000-2002

SUGGERZIONI SENECANE NELLA TARDA ANTICHITÀ

Alcuni luoghi del perduto protrettico senecano alla filosofia, intitolato con ogni probabilità *Exhortationes*⁽¹⁾, sono conservati sparsi in vari libri delle *Divinae institutiones* di Lattanzio.

Un passaggio di particolare interesse si legge in *inst.* 6,24,16 ss. (cito seguendo l'edizione di S. Brandt in CSEL XIX, pp. 574 s.): *idem* (scil. Seneca) *in eiusdem operis primo 'quid agis?' inquit 'quid machinaris? quid abscondis? custos te tuus sequitur. alium tibi peregrinatio subduxit, alium mors, alium valitudo: haeret hic quo carere numquam potes. quid locum abditum legis et arbitros removes? puta tibi contigisse ut oculos omnium effugias, demens: quid tibi prodest non habere conscium habenti conscientiam?*⁽²⁾.

Si tratta del frammento 14 Haase⁽³⁾ (= 81 Vottero⁽⁴⁾), che dimostra l'ipotesi di un comportamento clandestino, nascosto. Insensati si comprova-

(1) Secondo G. MAZZOLI, *Sul protrettico perduto di Seneca: le Exhortationes*, MIL XXXVI (1977), 22 «se non il solo, certo il più significativo protrettico latino alla filosofia dopo il noto *Hortensius* ciceroniano». Su questa opera vd. M. LAUSBERG, *Untersuchungen zu Senecas Fragmenten*, Berlin 1970, 53 ss.; EAD., *Senecae operum fragmenta: Überblick und Forschungsbericht*, ANRW II.36.3, Berlin - New York 1989, 1885 ss. con altra bibliografia; D. VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca. I frammenti*, a cura di D. V., Bologna 1998, 57 ss.; J.-M. ANDRÉ, *Le Sénèque perdu et les polémiques de l'apologétique chrétienne*, in *Seneca e i Cristiani*, "Atti del Convegno internazionale; Università Cattolica del S. Cuore. Biblioteca Ambrosiana (Milano, 12-13-14 ottobre 1999)", a cura di A. P. MARTINA, «Aevum (ant)» 13 (2000), partic. 136-137. Lo scritto è riconducibile al periodo finale della vita del filosofo: MAZZOLI, *Sul protrettico*, 47; VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 64 (con accurata disamina delle altre proposte di datazione avanzate).

(2) Sulle modalità di citazione di Lattanzio vd. soprattutto LAUSBERG, *Untersuchungen*, 3 s. e 40 ss.; C. LO CICERO, *Una 'citazione' di Seneca in Lattanzio e l'epilogo del V libro delle 'Divinae Institutiones'*, «Orpheus» N.S. XII (1991), 378 n. 3 e *passim*.

(3) *L. Annaei Senecae opera quae supersunt*. Recognovit et rerum indicem locupletissimum adiecit FRIDERICUS HAASE, vol. III, Lipsiae 1878, 421.

(4) VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 196 (con traduzione in italiano a fronte, 197).

no gli sforzi per tenere celate le azioni disonorevoli: nessuno infatti può sottrarsi al giudizio supremo del proprio intimo *custos*⁽⁵⁾, la *conscientia*⁽⁶⁾.

In Seneca la *conscientia*, sede precipua dell'interiorità e dell'introspezione⁽⁷⁾, si erge come testimone e custode incoercibile⁽⁸⁾, lo specchio che rivela l'uomo a se stesso nella sua nuda verità⁽⁹⁾. Perché è una presenza

(5) Per l'immagine del *custos* vd. M. ARMISEN - MARCHETTI, *Sapientiae facies. Étude sur les images de Sénèque*, Paris 1989, 155: il *custos* può essere il guardiano di un prigioniero; ma il termine allarga poi la sua sfera semantica e si applica, senza un valore peggiorativo, ad indicare qualsiasi entità da sorvegliare, proteggere. Sono dei *custodes*: «le dieu, *custos* du monde [...]»; le directeur de conscience [...]»; le modèle imaginaire que se donne le *proficiens* [...]»; la conscience elle-même: *figt 14*» (ARMISEN - MARCHETTI, *Sapientiae facies*, 155).

(6) Una analisi del frammento senecano in LAUSBERG, *Untersuchungen*, 64 ss. (anche per quanto attiene ai precedenti di questo motivo topico: cfr. ad es. Lucr. 3,1068 s.; Cic. *Cluent.* 159 *conscientiam mentis suae* [...] *quae a nobis divelli non potest* [cfr. anche *fam.* 4,3; *Att.* 10,4] e Iuv. 13,196 ss.) e in VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 327-330. Sui rapporti fra *custos* e *conscientia* in questo frammento cfr. inoltre G. MOLENAAR, *Seneca's Use of the Term Conscientia*, «*Mnemosyne*» 4^a ser. 22 (1969), 179 s.; B.L. HUIJMANS JR., *Conscientia in Seneca. Three Footnotes*, «*Mnemosyne*» 4^a ser. 23 (1970), 190 s.; MAZZOLI, *Sul prorettico*, 22 ss.; vd. anche K. ABEL (recensione a LAUSBERG, *Untersuchungen*), «*Gymnasium*» 79 (1972), 88-90; LAUSBERG, *Seneca's operum fragmenta*, 1887. Ritornero brevemente sulla questione più oltre, nella nota 39.

(7) Cfr. G. MAZZOLI, *Il problema religioso in Seneca*, RSI XCVI (1984), 970.

(8) Cfr. VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 62 e 328.

(9) Il complesso impiego e il significato del termine *conscientia* in Seneca sono stati oggetto di studi specifici: J. CAMPOS, *La educación de la conciencia en Séneca*, «*Helmantica*» 16 (1965), 399-427; MOLENAAR, *Seneca's Use of the Term Conscientia*, 170-180; HUIJMANS JR., *Conscientia in Seneca*, 189-192; A. CANCRINI, *Syneidesis. Il tema semantico della «con-scientia» nella Grecia antica*, Roma 1970, partic. 145-150. Una sintesi della vasta problematica in ERM. MALASPINA (*L. Annaei Senecae, De Clementia libri duo. Prolegomeni, testo critico e commento a cura di E. M.*, Alessandria 2001), 329. Cfr. inoltre MAZZOLI, *Sul prorettico*, 25; Id., *Il problema religioso in Seneca*, 970 s. (p. 970: «la coscienza ha funzione riflessiva: mette l'uomo in posizione "drammatica" davanti a se stesso, solo a se stesso, incondizionatamente»); A. TRAINA, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*. Quarta edizione aggiornata, Bologna 1987 (seconda ristampa corretta 1995), 57 n. 2. E in Seneca *conscientia* indica tanto la coscienza psicologica quanto la coscienza normativa: vd. P. GRIMAL, *Le vocabulaire de l'interiorité dans l'oeuvre philosophique de Sénèque*, in *La langue latine, langue de la philosophie*, «Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza» (Rome, 17-19 mai 1990)», Rome 1992, 158 s. (p. 158: «Et l'on serait tenté de penser que, lorsque Sénèque emploie le mot *conscientia*, il traduit simplement celui de *συνείδησις*. Mais le terme de *conscientia* existait déjà, depuis au moins un siècle, dans la langue philosophique et il appartenait aussi à la langue commune, où il désignait l'évidence intérieure, le sentiment que nous avons de nous-même et de notre pensée, c'est-à-dire à la fois la conscience psychologique et la conscience morale. Sénèque use de l'une et l'autre acception [...]»). Vd. ancora S. FASCE, *Letteratura e psicologia: l'espressione del linguaggio interiore*. Rimandi a testi greci e latini, Genova 2002, partic. 100 ss.: «Vari passaggi di accezione e di significato permettono, infine, di riconoscerli [scil. nel greco *συνείδησις* e nel latino *conscientia*] i concetti, oltre che di consapevolezza e di coscienza morale, di autocritica e di autocoscienza, concepita come capacità di giudicare se stessi su base cognitiva, in termini di principi morali interlizzati» (*ibid.*, 102; vd. n. 55, alle pp. 102 s., proprio sul nostro frammento).

costante che lo sorveglia, lo controlla; il suo ruolo è fondamentale nello sviluppo della personalità, la sua è una funzione direttiva⁽¹⁰⁾.

Numerose le risonanze del *Motiv* senecano negli autori cristiani. Ricordo qui Min. Fel. 35,6 *vos conscios timetis, nos etiam conscientiam solam, sine qua esse non possumus*⁽¹¹⁾; Cypr. *ad Donat.* 9, ll. 182-183 (CCh SL III A, p. 8) *et evasisse se conscium credit, quasi conscientia satis non sit*⁽¹²⁾; Ps. Ambr. *paenit.* 4 (PL 17, col. 975^{B-C}) *sed forsitan dicas: non habeo conscium, et nulli omnino manifesta sunt, quae commisi. quid ergo, si non habes conscium, saltem nescis praescium Deum conscientiae tuae inevitabilem conscium? [...] frustra ergo dicis non habere te conscium, cum audias Deum totum ubique, et per omnia maiestatis suae ambitione diffusum, cum sit notum quidquid putatur absconsum. sed non habeo, inquires, conscium; ibid.* 5 (col. 977^A) *sed conscium, inquires, non habeo, qui mea facta divulget. rogo, dicas mihi, si non habes conscium, non habes conscientiae testimonium? aut te ipsum potes effugere, et conscientiam declinare?*⁽¹³⁾.

In contiguo ambito tematico si iscrive una *sententia* di Eusebio 'Gallicano'⁽¹⁴⁾: *hom.* XIV 3, ll. 80 ss. (CCh SL CI, p. 168): *servus peccati quo fugiet, qui secum se trahit quocumque fugerit? non fugit seipsum, non est quo eat; mala conscientia sequitur se, immo non recedit a se.*

Ma su un altro scrittore intendo qui soffermarmi, che recupera quasi

(10) Così MOLENAAR, *Seneca's Use of the Term Conscientia*, 180 e *passim*; CANCRINI, *Syneidesis*, 26 ss. La *bona conscientia* rappresenta un impulso a una vita trasparente, moralmente sana e quindi serena, e una guida nelle decisioni più importanti; la *mala conscientia* l'accusa più vibrante e la punizione più grave dello *scelus* compiuto. Vd. ancora CANCRINI, *Syneidesis*, 149 in merito a Sen. *ben.* 4,21,5: «Qui "conscientia" è qualcosa da seguire (*hic quid aliud sequitur quam ipsam conscientiam?*), non è più soltanto, come in *epist.* 97,15-16, la "coscienza conseguente", cioè la consapevolezza e il giudizio su ciò che si è fatto, ma è anche il giudizio sul da farsi, il criterio ultimo di ogni nostra azione». Cfr. in generale M. POHLENZ, *La Stoà. Storia di un movimento spirituale*, trad. ital., Firenze 1978, vol. II, 84 ss.

(11) Cfr. F. X. BURGER, *Über das Verhältnis des Minucius Felix zu dem Philosophen Seneca*, Diss. München 1904, 30 s.

(12) Cfr. H. KOCH, *Cyprianische Untersuchungen*, Bonn 1926, 292 s.; LAUSBERG, *Untersuchungen*, 70 con altra bibliografia.

(13) Su questi riecheggiamenti cfr. LAUSBERG, *Untersuchungen*, 71 s. e *passim* con le puntualizzazioni di MAZZOLI, *Sul ritrattico*, 24 n. 37.

(14) L'edizione è curata da FR. GLORIE (Turnholt 1970; su questo scrittore cfr. anche il mio *Similitudini, metafore e contesto sociale nella lingua degli evangelizzatori (Saggio di ricerca su Eusebio 'Gallicano')*, in *Evangelizzazione dell'Occidente dal terzo all'ottavo secolo. Lingua e linguaggio. Dibattito teologico*. Saggi raccolti ed editi da I. MAZZINI e L. BACCI, Roma 2001, 125-136).

ad verbum parte del frammento di Seneca in un contesto di pragmatica attualità politica: mi riferisco a Flavio Merobaudes, e nello specifico a un brano della sua *gratiarum actio* rivolta ad Aezio⁽¹⁵⁾.

Fra le doti di Aezio l'autore annovera la limpidezza del suo modo di essere: l'alto ufficio pubblico ricoperto esibisce Aezio continuamente al *conspectus* e alla valutazione di tutti, ma comunque egli agirebbe bene anche trovandosi nell'ombra, anche nella eventuale assoluta certezza di poter sfuggire a qualsiasi esame dall'esterno⁽¹⁶⁾; la sua condotta di vita, corretta e leale, è sempre regolata da un personale controllo morale, rigido e inflessibile, cioè dalla *conscientia*.

⁽¹⁵⁾ Merobaudes compose a titolo personale questa orazione di ringraziamento per Aezio (cfr. F. M. CLOVER, *Flavius Merobaudes. A Translation and Historical Commentary*, TAPhS n.s. 61, Part 1, Philadelphia 1971, 32 ss.; ID., *Toward an Understanding of Merobaudes' Panegyric I*, «Historia» XX (1971), 354-367), che dall'imperatore Teodosio II aveva ottenuto per lo scrittore un importantissimo *honor* (sulla natura di questo *honor* e sulla collocazione cronologica dell'opera vd. soprattutto CLOVER, *Flavius Merobaudes*, 36 ss.; ID., *Toward an Understanding*, 362-365; A. LOYEN, *Œuvre de Flavius Merobaudes et l'histoire de l'Occident de 430 à 450*, REA LXXIV (1972), 154-157; M. MAZZA, *Merobaudes. Poesia e politica nella tarda antichità*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, «Atti del V Corso della Scuola Superiore di Archeologia e Civiltà Medievali, Erice (Trapani) 6-12 dicembre 1981», Messina 1984, 416-422 [lo studio è stato ripubblicato con il titolo *Il principe e il panegirista. Poesia e politica nella tarda antichità*, in ID., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità*, Napoli 1986, 151-207]; G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, 291-294; cfr. anche il mio *Flavio Merobaudes. Panegirico in versi*, Introduzione e commento, Roma 1999, 18 n. 23 per una schematica rassegna della diverse posizioni). Della *gratiarum actio* in prosa di Flavio Merobaudes (d'ora in poi abbreviata *grat.*) si sono conservati nel *Sangallensis* 908 (il *codex unicus*, palinsesto, che ci ha tramandato nella scrittura inferiore tutto quanto possediamo dell'opera di Merobaudes) quattro frammenti di 24, 24, 23 e 24 linee, separati da 3 lacune di 4 linee ciascuna: questi frammenti furono designati come IA IB e IIA IIB (il numero romano indica il foglio del codice, la lettera il recto / verso) da F. Vollmer (*Fl. Merobaudis reliquiae*, edidit F. VOLLMER, MGH, *auct. ant.* XIV, Berolini 1905). B. G. Niebuhr, che aveva scoperto il manoscritto di Merobaudes nella *Stiftsbibliothek* di San Gallo e a cui si deve l'*editio princeps* (*Fl. Merobaudis carminum orationisque reliquiae ex membranis Sangallensibus editae* a B.G. NIEBUHRIO, Sangalli 1823; una edizione migliorata fu da lui pubblicata l'anno successivo – *Fl. Merobaudis carminum panegyricique reliquiae* [...]). *Editio altera*, emendatior, Bonnæ 1824 –: a questa farà sempre riferimento nel prosieguo del lavoro, salvo differente segnalazione), distingueva soltanto I e II (registrando i numeri delle pagine dell'attuale codice miscelaneo in cui i 4 frammenti figurano). Per le singolari vicende di trasmissione (mi permetto di rinviare a due miei studi: *Flavio Merobaudes. Panegirico in versi*, 71 ss.; e *Merobaudes, gratiarum actio* (panegyricus I) *frag. IA, linn. 1-4: ipotesi integrativa ed esegetica*, «Helikon» XXXV-XXXVIII (1995-1998), 411-418, partic. 411 s.) questi frammenti appaiono in condizioni gravemente mutili: soprattutto danneggiati risultano i primi due, IA e IB, che hanno subito la perdita di circa 6-10 lettere rispettivamente alla fine e all'inizio di ogni linea di scrittura.

⁽¹⁶⁾ Per l'interpretazione di quanto precede il passaggio della *gratiarum actio* di cui ci stiamo ora occupando vd. i miei *Merobaudes, gratiarum actio*, 412 ss. e *In margine a Flavio Merobaudes, grat. act. fr. IA, ll. 5-7*, InvLuc 24 (2002), 53-60.

Merob. *grat.* fr. IA, ll. 5-9⁽¹⁷⁾

*lateant ergo hi quos deprehendi pudet <- nec enim>
bonae conversationis est nimis pet<ere secre->
tum – et tamen mali frustra arbitros f<ugiunt>;>
quid enim eis prodest non habere co<ncios, qui>
habent conscientiam?*

5

Al motivo della coscienza della colpa è anche qui associato, con ancora maggiore risalto che nel passo di Seneca, il motivo della visibilità della colpa⁽¹⁸⁾: i malvagi cercano invano di nascondere i propri crimini, e sono assillati dall'incessante terrore di *deprehendi*⁽¹⁹⁾, di essere scorti nel gesto disdicevole⁽²⁰⁾.

Burger riteneva che le *Divinae institutiones* costituissero il tramite fra Seneca e Merobaude: «Diese Stelle ging von Lactanz weiter auf Merobaudes Cons. Aët. fr. I [...]»⁽²¹⁾. Ma già Vollmer era incline a credere piuttosto ad

⁽¹⁷⁾ Il testo di Merobaude è citato secondo l'edizione di F. VOLLMER (ediz. cit. nella n. 15), 7. Su alcuni interventi integrativi alla fine delle linee di scrittura tornerò più oltre.

⁽¹⁸⁾ Vorrei segnalare la perequabilità di *oculos omnium effugias* del testo senecano con le linee 2-3 di *grat.* (che ho tentato di interpretare in *Merobaude*, *gratiarum actio*), *omnia agis ut qui scias in conspectu et iudi-> / cio omnium esse quod gesseris*. Cfr. inoltre linea 7 *et tamen frustra arbitros f<ugiunt>* (*f<ugiunt>* è integrazione già di Niebuhr [ediz. cit. nella n. 15], 8, la cui plausibilità può essere eventualmente rafforzata dal parallelo senecano): anche *arbitros* in entrambi gli autori si rivela una significativa coincidenza. Interessante omologia fra *locum abditum* in Seneca e il congetturale *<secre>tum* nella linea 6 di Merobaude (che il concetto sia quello della 'segretezza' non mi sembra ci possano essere dubbi: cfr. il mio *In margine a Flavio Merobaude*, 55 ss., dove mi è parsa non inammissibile l'integrazione *<abdi>tum* in Merobaude; cfr. *infra* n. 31 e contesto per la sovrapposibilità con il *secretum* presente in *Lact. inst.* 6,24,11 – la sezione dell'opera che ci ha trasmesso il frammento di Seneca –). Vd. anche *infra*.

⁽¹⁹⁾ Per il significato di *deprehendere* ('cogliere o sorprendere qualcuno nell'atto di fare qualcosa'; come termine giuridico 'prendere in flagrante') e sulla formulazione riflessiva che il verbo assume nelle opere di Seneca vd. TRAINA, *Lo stile "drammatico"*, 15 s.; cfr. anche il mio *Merobaude*, *gratiarum actio*, 416 n. 16.

⁽²⁰⁾ Su questo tema in Cicerone e in Seneca cfr. S. CITRONI MARCHETTI, *Il sapiens in pericolo. Psicologia del rapporto con gli altri da Cicerone a Marco Aurelio*, ANRW II.36,7, Berlin - New York 1994, 4546-4598 (su Cicerone 4551; su Seneca specificamente, con esame del suo pensiero nel complesso – e la congruità con la considerazione sviluppata da Merobaude mi sembra davvero indiscutibile –, 4567 s.).

⁽²¹⁾ BURGER, *Über das Verhältnis*, 30 s. Lo studioso così prosegue: «[...] Das Fortleben dieser Stelle bei Merobaudes blieb bis jetzt unbemerkt (ma ritengo che il parallelo dovesse essere già stato individuato da Niebuhr, che già nel 1823, nella prima edizione di Merobaude [cit. nella n. 15], aveva sorprendentemente integrato il testo di Merobaude con *co<ncios>*) und entging sogar dem in Aufsuchung und Registrierung der Parallelstellen so unermüdenlichen Herausgeber der *Institutiones divinae*, Samuel Brandt. Es ist hier interessant zu beobachten, wie ein M. F. [*scil.* Minucius Felix] die Stelle zwar benützt, aber umbildet, ein Merobaudes dieselbe einfach abschreibt».

una fruizione diretta: «sententiam paene ad verbum sumpsit ex Seneca frg. 14 (Haase III p. 421). cf. F. X. Burger [...]. potest Merobaudes Senecam popularem ipse legisse»⁽²²⁾. Bickel⁽²³⁾ ha poi richiamato l'attenzione su altri due luoghi della *gratiarum actio* che denotano una chiara ascendenza senecana⁽²⁴⁾ – sono entrambi ricollegabili alla prefazione del *De clementia*⁽²⁵⁾ –:

cf. *grat. fr. IIA*, ll. 12-15 *habes tamen praemiatrix <m> / conscientiam tuam: etenim recte factorum / summus fructus est fecisse nec ullum virtu- / tum pretium dignum ipsis extra ipsas est*

e *Sen. clem. praef.* 1,1 [...] *enim recte factorum verus fructus sit fecisse nec ullum virtutum pretium dignum illis extra ipsas sit [...]*⁽²⁶⁾;

cf. *grat. fr. IIA*, ll. 19-20 *ad te respicis nec ullum quod / imitari velis exemplar extra te quaeris*

e *Sen. clem. praef.* 1,6 [...] *nec, quod te imitari velit, exemplar extra te quaerit*⁽²⁷⁾.

In realtà, come ha osservato Alessandro Fo⁽²⁸⁾, è possibile prospettare almeno quattro modalità per quanto concerne la genesi della ripresa del frammento senecano in questione nella *gratiarum actio* di Merobaude: a) Lattanzio; b) l'opera perduta di Seneca; c) memorie scolastiche; d) una raccolta antologica di sentenze e/o brani senecani.

Indubbiamente si rilevano significative corrispondenze formali e concettuali con il tessuto lattanziano in cui il frammento di Seneca è inserito,

⁽²²⁾ VOLLMER (ediz. cit. nella n. 15), *Addenda et corrigenda*, 454 (ad p. 7 *Merob. paneg. pros. IA* §). Cfr. anche A. BOURGERY, *Sénèque prosateur, Études littéraires et grammaticales sur la prose de Sénèque le philosophe*, Paris 1922, 165.

⁽²³⁾ E. BICKEL, *De Merobaude imitatore Senecae*, RhM N.F. 60 (1905), 317.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*: «an Merobaudes Senecam popularem suum ipse legerit editor dubitat, revera apprime studiosum lectionis Annaeanae Merobaudem fuisse duabus aliis eiusdem panegyrici sententis probatur [...]».

⁽²⁵⁾ Cfr. anche F. PRÉCHAT, *Sénèque, De la clémence*. Texte établi et traduit par F. P., Paris 1921, XLIX s., che sottolinea l'influsso esercitato sui panegiristi dalle lodi e dai precetti contenuti nell'opuscolo senecano. Vd. anche *infra* n. 35.

⁽²⁶⁾ Vd. inoltre *Sen. epist.* 81,19 [...] *sed quod virtutum omnium pretium in ipsis est. non enim exercentur ad praemium: recte facti fecisse merces est.*

⁽²⁷⁾ Così conclude la sua nota BICKEL (*ibidem*): «num etiam breviores quaedam panegyrici locutiones Senecae sint, expedient facile quibus Monaci index Annaeanus praesto est». In concreto potrebbe essere il caso ad es. di *grat. fr. IIA*, linea 19 *tu tibi inniteris*, che ricalca un'espressione impiegata con una certa frequenza da Seneca: così in *epist.* 33,7 [*certi profectus viri sibi iam innitatur*, 92,2 [*beatus*] *ne ulli quidem nisi sibi innixus*. Cfr. altresì LAUSBERG, *Untersuchungen*, 71.

⁽²⁸⁾ A. FO, *Note a Merobaude: influssi claudiane e tecniche allusive; questioni critico-testuali*, RomBarb 6 (1981-1982), 111 n. 17.

le quali potrebbero indurre ad ipotizzare che Merobaude abbia attinto il frammento senecano da Lattanzio, non immediatamente dall'opera per noi perduta di Seneca⁽²⁹⁾. Sul piano espressivo cfr. *grat. fr. IA*, ll. 2-4 <de>/*nique omnia agis ut qui scias in conspe<ctu et iudi<icio> omnium esse quod gesseris* e Lact. *inst.* 6,24,11 *scit ille (scil. Dio) omnia in cuius conspectu vivimus*⁽³⁰⁾; *grat. fr. IA*, ll. 5-7 *lateant ergo hi quos deprehendi pudet <- nec enim>/ bonae conversationis est nimis pet<ere secre->/tum*⁽³¹⁾ – e Lact. *inst.* 6,24,11-12 *nec si universos homines celare possumus, deum possumus, cui nihil absconditum, nihil potest esse secretum*. Sul piano contenutistico «l'idea fondamentale attorno a cui ruota tutto il passo di Merobaude (*et tamen mali frustra arbitros f<ugiunt>*) [...] sembra derivare più dal complesso della discussione lattanziana nel cui contesto il frammento di Seneca è citato, che non dal frammento stesso in sé e per sé»⁽³²⁾.

Senonché ho l'impressione che qui le affinità di Merobaude con Lattanzio promanino a Merobaude proprio dal referente senecano, che Lattanzio a suo tempo aveva assorbito e rielaborato.

Analogie tematiche e più o meno precisi riscontri verbali fra Seneca e Merobaude affiorano in diversi punti⁽³³⁾ – e non unicamente per quello che inerisce agli argomenti di riflessione suscitati dal solo fr. 14 Haase⁽³⁴⁾ –, come ci può documentare la seguente rassegna esemplificativa:

epist. 43,4 s. *vix quemquam invenies, qui possit aperto ostio vivere. ianitores conscientia nostra, non superbia opposuit: sic vivimus, ut deprehendi sit subito aspi-*

(29) Vd. FO, *Note a Merobaude*, n. 17 (p. 112).

(30) La coincidenza di *conspectus* in Lattanzio e Merobaude è stata rimarcata già da LAUSBERG, *Untersuchungen*, 87, che ha addotto a sua volta anche il parallelo di Lact. *ira* 8,8 (Sch 289, p. 118) *multum enim refrenat homines conscientia, si credamus nos in conspectu dei vivere*.

(31) L'integrazione <*secre*>*tum* è stata proposta da Heinrich (Heinrich non riuscì a produrre una edizione di Merobaude, ma lasciò prima di morire alcuni rilievi critici in forma di schede: queste furono raccolte dal suo allievo F. Heimsoeth, che le pubblicò in un articolo, aggiungendovi alcune sue proprie annotazioni: cfr. F. HEIMSOETH, *C. Fr. Heinrichii reliquiae nonnullae criticae. Edidit Fridericus Heimsoeth*, RhM N.F. 2 (1843), 531-543 – la congettura che riguarda la linea 6 di *grat.* è alla p. 533 –), e stampata nella sua edizione da Vollmer (cfr. il mio *In margine a Flavio Merobaude*, 55 ss.). Vd. anche *supra* n. 18.

(32) FO, *Note a Merobaude*, n. 17 (p. 112).

(33) Come ho evidenziato anche *supra*: cfr. principalmente nn. 18 e 20.

(34) Altrove (nei miei *Merobaude, gratiarum actio*, 417 s. e *In margine a Flavio Merobaude*, 57 ss.) ho creduto di individuare una consonanza di fondo di tutto il quadro tratteggiato in queste prime linee di *grat.* con il pensiero di Seneca, e anche una confrontabilità di scelte lessicali e di valori semantici (ad es. l'uso del termine *conversatio*). Anche nel panegirico poetico merobaudio ho riscontrato svariati richiami a Seneca, in particolare alle tragedie (vd. *Flavio Merobaude, Panegirico in versi*, 48, 170, e *passim*). Cfr. anche sopra nn. 18 e 20.

ci. quid autem prodest recondere se et oculos hominum auresque vitare? 5. bona conscientia turbam advocat, mala etiam in solitudine anxia atque sollicita est. si honesta sunt quae facis, omnes sciant, si turpia, quid refert neminem scire, cum tu scias? o te miserum, si contemnis hunc testem!

epist. 97,12 ss. omnes peccata dissimulant et, quamvis feliciter cesserint, fructu illorum utuntur, ipsa subducunt. at bona conscientia prodire vult et conspici: ipsas nequitia tenebras timet. 13. eleganter itaque ab Epicuro dictum puto: «potest nocenti contingere ut lateat, latendi fides non potest», aut si hoc modo melius hunc explicari posse iudicas sensum: «ideo non prodest latere peccantibus quia latendi etiam si felicitatem habent, fiduciam non habent». ita est, tuta scelera esse possunt, segura esse non possunt. 14. [...] prima illa et maxima peccantium est poena peccasse, nec ullum scelus, licet illud fortuna exornet muneribus suis, licet tueatur ac vindicet, impunitum est quoniam sceleris in scelere supplicium est [...] 15. illic dissentiamus cum Epicuro ubi dicit nihil iustum esse natura et crimina vitanda esse quia vitari metus non posse: hic consentiamus mala facinora conscientia flagellari [...] 16. [...] ideo numquam fides latendi fit etiam latentibus, quia coarguit illos conscientia et ipsos sibi ostendit. proprium autem est nocentium trepidare [...];

epist. 122,14 et gravis malae conscientiae lux est,

vita b. 20,4 nihil opinionis causa, omnia conscientiae faciam; populo spectante fieri credam quicquid me conscio faciam;

ira 1,14,3 nemo, inquam, inveniatur qui se possit absolvere, et innocentem quisque se dicit respiciens testem, non conscientiam;

ben. 4,21,5 immo (amplius adiciam) est aliquando gratus etiam qui ingratus videtur, quem mala interpretis opinio contrarium tradidit. hic quid aliud sequitur quam ipsam conscientiam? quae etiam obruta delectat, quae contioni ac famae reclamant et in se omnia reponit et, cum ingentem ex altera parte turbam contra sentientium aspexit, non numerat suffragia, sed una sententia vincit;

epist. 105,8 tutum aliqua res in mala conscientia praestat, nulla securum: putat enim se, etiam si non deprehenditur, posse deprehendi, et inter somnos movetur et quotiens alicuius scelus loquitur, de suo cogitat: non satis illi oblitteratum videtur, non satis tectum. nocens habuit aliquando latendi fortunam, numquam fiduciam;

ben. 7,1,7 et conscientiam suam dis aperuit semperque tamquam in publico vivit se magis veritus quam alios;

clem. 3,11,3 o miserabilem illum, sibi certe! nam ceteris misereri eius nefas sit, qui caedibus ac rapinis potentiam exercuit, qui suspecta sibi cuncta reddidit tam

externa quam domestica, cum arma metuat, ad arma confugiens, non amicorum fidei credens, non pietati liberorum; qui, ubi circumspexit, quaeque fecit quaeque facturus est, et conscientiam suam plenam sceleribus ac tormentis adaperuit, saepe mortem timet, saepius optat, inuisior sibi quam servientibus⁽³⁵⁾.

Non del tutto estranei al nostro discorso anche alcuni versi di una tragedia (*Phaedr.* 162-165):

*quid poena praesens, conscius mentis pavor
animusque culpa plenus et semet timens?
scelus aliqua tutum, nulla securum tulit.*

Non potrei affermare con sicurezza che Merobaude conoscesse ampiamente e approfonditamente la produzione senecana⁽³⁶⁾, ma forse non è troppo aleatorio ammettere che il panegirista di Aezio avesse esperienza almeno di un florilegio di Seneca. E la traccia senecana non è né superficiale né banale, giacché la citazione di queste linee 8-9 si configura, a mio vedere, come un esito naturale ed esplicito della suggestione del filosofo che si esercita su tutto l'inizio (o almeno su quello che per noi è l'inizio⁽³⁷⁾) della *gratiarum actio* di Merobaude⁽³⁸⁾: dapprima sottesa e ravvisabile soltanto in brevi *flashes*, la presenza senecana viene poi a palesarsi in modo aperto e compiuto, riverberando la sua luce anche sul ragionamento precedente:

(35) In questo luogo del *De clementia* (e in quanto segue) emergono molti elementi di contatto con il ritratto che Merobaude delinea di Aezio nelle linee 15 e ss. di *grat.* (come è stato rilevato – vd. *supra* n. 25 – gli elogi e le istruzioni fornite nel *De clementia* furono spesso ricalcati dai panegiristi; e in ogni caso in *grat.* le *virtutes* contemplate sono fondamentalmente quelle topiche della panegiristica tardoantica: cfr. a solo titolo di esempio H. GUTZWILLER, *Die Neujahrsrede des Konsuls Claudius Mamertinus vor dem Kaiser Julian*, Text, Übersetzung und Kommentar, Inaugural Dissertation [...] vorgelegt von H. G., Freiburg in der Schweiz 1942, 169; F. DEL CHICCA, *Q. Aurelii Symmachi v.c. laudatio in Valentinianum seniore Augustum prior*. Introduzione, commento e traduzione a cura di F. D. C., Roma 1984, 158; M. MAUSE, *Die Darstellung des Kaisers in der lateinischen Panegyrik*, Stuttgart 1994, 121 e 129; D. LASSANDRO, *Sacratissimus imperator. L'immagine del princeps nell'oratoria tardoantica*, Bari 2000, 91 ss. e *passim*).

(36) In effetti gli altri due brani di Seneca invocati da Bickel (che ho sopra [p. 58] registrato) discendono entrambi dall'inizio di un solo scritto, il *De clementia*, il che non basta a garantirci nemmeno che Merobaude leggesse per intero lo stesso *De clementia*: FO, *Note a Merobaude*, n. 17 (p. 112).

(37) Sono andati infatti perduti alcuni fogli del manoscritto, nonché le prime quattro righe di scrittura del foglio che contiene la *tranche* di testo di cui ci stiamo interessando (alla pagina 274 dell'attuale codice miscellaneo); per di più della prima linea rimangono soltanto poche lettere: vd. VOLLMER (ediz. cit. nella n. 15), 7 e il mio *Merobaude, gratiarum actio*, 412.

(38) E, vorrei occuparmene in seguito, su diversi altri luoghi di *grat.*

Merob. grat. fr. IA, ll. 1-7

.... <fort>una tua potius quam a na<tura>
 nihil quod cupias latere deprehendi <potest; de->
 nique omnia agis ut qui scias in conspe<ctu et iudi->
 cio omnium esse quod gesseris.
 lateant ergo hi quos deprehendi pudet <- nec enim>
 bonae conversationis est nimis pet<ere secre->
 tum – et tamen mali frustra arbitros f<ugiunt;>

5

In conclusione: evidenti sono le congruenze fra Merobaude e Lattanzio⁽³⁹⁾, ma nulla impedisce di riconnetterle alla possibilità che

(39) Soprattutto per quanto pertiene all'idea dei malvagi che inutilmente tentano di sottrarsi al giudizio sulle scelleratezze compiute: FO, *Note a Merobaude*, n. 17 (p. 112). Comunque sia in Merobaude manca quello che è il fulcro della pagina di Lattanzio, vale a dire il trasferimento del discorso sulla *conscientia* dal piano umano al piano trascendente, dove la funzione di controllo viene assolta da Dio stesso, che a tutto sovrintende: cfr. per l'appunto Lact. *inst.* 6,24,10 ss. *sed eripiant se (scil. i malvagi) malae servituti: condonabitur iis error omnis, si errorem suum vita meliore correxerint. nec lucrari se quisquam putet, si delicti conscientiam non habeat: scit ille omnia in cuius conspectu vivimus, nec si universos homines celare possumus, deum possumus, cui nihil absconditum, nihil potest esse secretum.* Un paragonabile trapasso alla sfera sacrale, questo 'salto di livello' (MAZZOLI, *Sul protrettico*, 26) si realizza invece nel senecano fr. 24 HAASE ([ediz. cit. nella n. 3] p. 423 = fr. 89 VOTTERO [ediz. cit. nella n. 4, p. 202, con commento alle pagine 339-340]), finale delle *Exhortationes* (LAUSBERG, *Untersuchungen*, 74-77; MAZZOLI, *Sul protrettico*, 24-27; ID., *Il problema religioso in Seneca*, 970 s.), in cui si impone un approfondimento dell'etica in senso teologico (vd. MAZZOLI, *Sul protrettico*, 25 ss.): la coscienza morale si risolve in quella del divino che tutti ci permea (MAZZOLI, *Sul protrettico*, 25; VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 340. Sui rapporti fra la *conscientia* e la divinità in Seneca cfr. MOLENAAR, *Seneca's Use of the Term Conscientia*, 179 s.; HUIJMANS JR., *Conscientia in Seneca*, 190 s.; LAUSBERG, *Untersuchungen*, 74 s.; MAZZOLI, *Sul protrettico*, 25 ss.; ID., *Il problema religioso in Seneca*, 970 s.; LAUSBERG, *Senecae operum fragmenta*, 1887; VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 339 s.): Lact. *inst.* 6,24,12 s. *Exhortationes suas Seneca mirabili sententia terminavit. 'magnum' inquit 'nescio quid maiusque quam cogitari potest numen est, cui vivendo operam damus. huic nos adprobemus. nihil prodest includam esse conscientiam, patemus deo.'* I testi fondamentali a riguardo (VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 340) sono *epist.* 83,1: *sic certe vivendum est, tanquam in conspectu vivamus; sic cogitandum, tanquam aliquis in pectus intimum introspicere possit: et potest. quid enim prodest ab homine aliquid esse secretum? nihil deo clusum est. interest animis nostris et cogitationibus mediis intervenire: sic «intervenit» dico, tanquam aliquando discedat, ed epist.* 102,29: *haec cogitatio nihil sordidum animo subsidere sinit, nihil humile, nihil crudele. deos rerum omnium esse testes ait; illis nos adprobari, illis in futurum parari iubet et aeternitatem proponere.* E ancora: *epist.* 41,2 *sacer intra nos spiritus sedet, malorum bonorumque nostrorum observator et custos* (tale *custos* divino e universale, 'divina emanazione' che abita in noi, va tenuto distinto da quel *custos* personale, individuale, cioè appunto la *conscientia*, che Seneca nomina nel fr. 14 HAASE [= fr. 81 VOTTERO]: cfr. MAZZOLI, *Sul protrettico*, 24 ss.; VOTTERO, *Lucio Anneo Seneca*, 328; e vedi sopra n. 5 per i vari impieghi di *custos* in Seneca.).

Merobaude impronti il proprio pensiero, anche autonomamente da Lattanzio, alla comune matrice senecana.

Una considerazione di dettaglio di ordine critico-testuale su Merob. *grat.* fr. IA, linea 8.

Merob. *grat.* fr. IA, ll. 7-9:

et tamen mali frustra arbitros⁽⁴⁰⁾ f<ugiunt;>
quid enim eis prodest non habere co<nscios, qui>
habent conscientiam?

Co<nscios>, si è detto sopra nella nota 21, è restituzione di Niebuhr⁽⁴¹⁾, davvero ineccepibile per quanto riguarda la scelta del termine⁽⁴²⁾.

Qui invece è congettura di Heinrich⁽⁴³⁾ accolta nell'edizione di Vollmer a fronte del *cum* stampato da Niebuhr. Nella sostanza *qui* e *cum* si equivalgono. Tuttavia a paragone della integrazione *qui* di Heinrich e Vollmer, in base alla quale *eis* allude sì ai *mali* già prima menzionati ma propriamente svolge la funzione di prolessi del successivo *qui* – e con esso indi-

(40) Per la possibile dipendenza anche del termine *arbitros* dal frammento di Seneca vd. *supra* n. 18. *Arbiter* appartiene anche al lessico giuridico («iudex aut a litigantibus electus aut a magistratu aliave persona datus»: TLL *s.v.* 405,3 ss.), ma si trova impiegato qui in una accezione meno tecnica ('testimone') che dovrebbe essere quella primaria (cfr. TLL *s.v.* 404,23 ss.; cfr. altresì l'uso nel senso di 'arbitro', 'giudice' in generale: TLL *s.v.* 405,72 ss.; 406,1 ss.).

(41) Come si è accennato, il testo di *grat.* rimane fortemente intaccato da guasti materiali. Niebuhr aveva completato il tràdito *co* con *co<nscios>* già nella sua prima edizione (cit. nella n. 15; il criterio di inserire le integrazioni fra parentesi uncinatè di Vollmer, mentre Niebuhr [in entrambe le edizioni citt. nella n. 15] le indicava in corsivo: io ho preferito unificare qui il sistema di citazione).

(42) Qualche discussione ha destato l'improbabile alternativa singolare / plurale: vd. LAUSBERG, *Untersuchungen*, 70. Su *consciis* nell'accezione primaria di 'colui che sa insieme ad un altro', 'colui che è al corrente di qualche cosa' cfr. TLL *s.v.* 370,32 ss. (sin da Plauto); sulla frequente applicazione di tale valore specificamente alla conoscenza di un crimine cfr. TLL *s.v.* 370,69 ss. e CANCRINI, *Syneidesis*, 26 s.: *consciis* come *conscientia* (in analogia con i corrispondenti termini greci συνειδώς, συνειδησις) sono utilizzati talvolta nel senso del *con-sapere* dei congiurati, dei complici, dei conniventi (nell'ambito della vita politica cfr. in aggiunta J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, 87).

(43) Vd. HEIMSOETH, *C. Fr. Heinrichii reliquiae nonnullae criticae*, 533.

vidua una categoria più generica e sfumata rispetto appunto a quella dei *mali* ('coloro i quali hanno una / la coscienza') –, il *cum* proposto da Niebuhr sembra avere una più incisiva perentorietà: *eis* grava direttamente e totalmente sui *mali* appena chiamati in causa, e l'assiomatico *cum* (opportunamente seguito dall'indicativo⁽⁴⁴⁾) li incalza, li schiaccia, li inchioda alle loro responsabilità: 'inutilmente i malvagi evitano osservatori: infatti, che può loro giovare non avere testimoni, quando hanno, dal momento che hanno, essendo scontato che hanno la testimonianza della propria coscienza?'. Una perentorietà che ben si addice al tono di tagliente ironia con cui l'autore giunge a smascherare la vana stoltezza dei sotterfugi adottati dai malvagi.

Eventualmente in alternativa a *cum* si potrebbe postulare un *si*: 'se è vero, come è vero, che hanno...'. Anzi lungo questa via sarebbe forse legittimo altresì supporre che l'autore abbia optato per un ancora più secco costruito paratattico (l'integrazione di *qui* o di *cum* del resto non è obbligatoria in relazione al numero delle lettere della riga): *quid enim eis prodest non habere co<ncios?> / habent conscientiam!* – cfr. Sen. fr. 24 Haase (= fr. 89 Vottero) già sopra (nella nota 39) riportato: [...] *nihil prodest inclusam esse conscientiam: patemus deo* –, conferendo una sentenziosa ('senecana') forza 'epigrammatica' (anche la *figura etymologica* produrrebbe un effetto più concentrato e intenso) alla sua asserzione.

⁽⁴⁴⁾ A parere di LAUSBERG, *Untersuchungen*, 70, il *cum* presenta lo svantaggio di accompagnarsi all'indicativo *habent* in una frase di tipo causale, dove, di norma, si trova usato il congiuntivo (cfr. del resto anche Sen. *epist.* 43,5 sopra citato: *si honesta sunt quae facis, omnia sciant, si turpia, quid refert neminem scire, cum tu scias?*). Si potrebbe obiettare che l'indicativo in proposizioni di questo genere compare però già ad es. in Verg. *Aen.* 9,249, quindi in età postclassica, e nel latino tardo è attestato non di rado: cfr. a solo titolo di esempio J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972², 625. Ma, a mio avviso, questo 'Cum-Satz' non è tanto propriamente causale, argomentativo, quanto piuttosto affermativo, assiomatico.